

# PCI: modifiche reali al decreto

feriamo in esteso più avanti. In particolare si chiede la soppressione del famoso articolo 3 (quello che appunto stabilisce il tetto alla scala mobile per i primi sei mesi dell'84), o quantomeno la garanzia del reintegro dei punti di contingenza tagliati.

Diversa, e ancora piuttosto confusa, la posizione della coalizione governativa. In alcuni settori del pentapartito è stata dichiarata una disponibilità alla discussione e alla modifica del decreto. Resta però piuttosto vago e impreciso il «margin» di questa disponibilità. I socialisti e i socialdemocratici sembrano interessati soltanto a rendere più aspra e violenta possibile una «campagna a sinistra», specialmente contro i comunisti. Ieri è stato il Presidente del Consiglio in persona a scendere in campo con un'intervista all'«Avanti!» sui problemi del mondo del lavoro, nella quale adoperò toni molto pesanti nei confronti del PCI. Craxi parla di «impostazione estremistica», di «enfaticizzazione dei problemi del rap-

porto tra sindacati e governo», di «violenta campagna di aggressione del PCI contro un provvedimento condiviso da tanta parte del mondo sindacale». Quanto alle ipotesi di riforma del salario, il Presidente del Consiglio si augura semplicemente che i sindacati non pretendano di inserire nuovi automatismi, perché abbiamo bisogno oggi soprattutto di flessibilità; e in questo modo sembra sparare colpi di sbravamento contro le stesse ipotesi di Del Turco.

Repubblicani e democristiani sono più cauti, ma anche al loro interno c'è un ventaglio ampio di posizioni. Ieri il vicepresidente del Consiglio Forlani, parlando ad Ancona, ha voluto calcare molto l'accento sull'esigenza del confronto con le sinistre, e il suo discorso è sembrato anche in qualche misura — e questa è una novità per Forlani — un monito, per quanto raccolto, a Craxi e al PSI. «L'alleanza di governo — ha detto — ha un comune denominatore non solo nel programma concordato, ma anche in una più ampia pro-

spectiva politica di confronto con l'opposizione, e di consolidamento del sistema democratico. Questa esigenza — ha detto il vice-presidente del Consiglio — dovrebbe prevalere sui calcoli di parte e sulle spinte «concorrenziali» interne al pentapartito; e perché ciò avvenga è necessario che la DC recuperi in qualche modo il suo ruolo di centralità, e di conseguenza sottragga qualche spazio al protagonismo craxiano. Dice infatti Forlani: «Una strategia di confronto democratico ha bisogno di avere al suo centro un grande partito popolare, e su questa linea la DC può ritrovare tutte le ragioni del consenso e della solidarietà».

Ancora più netto di Forlani è stato l'on. Sanza, uno dei collaboratori più stretti del segretario De Mita. Sanza ammonisce in pratica i socialisti a non usare la prescrizione dell'articolo 3 come strumento di lotta politica in seno alla sinistra.

È naturale che tutte queste frizioni e questo clima di sospetto reciproco in seno al-

la maggioranza non mancheranno di avere i loro riflessi nella battaglia parlamentare dei prossimi giorni. I temi di questa battaglia sono tutti indicati nella nota stilata ieri dalle presidenze dei gruppi comunisti di Camera e Senato (che tra l'altro annuncia una conferenza stampa su questi argomenti che si terrà domattina). Le proposte comuniste, si legge nel documento, puntano a tre obiettivi: 1) cancellare la violazione delle regole di libertà sindacale e autonomia contrattuale, che resta, anche se attenuata, nell'articolo 3 del decreto; 2) garantire gli interessi dei lavoratori da evidenti iniquità; 3) produrre effetti reali di contenimento dell'inflazione.

Di qui la richiesta dell'abolizione dell'articolo 3 e in via subordinata la garanzia del reintegro e ricalcolo dei tre punti di contingenza tagliati, in modo che possano essere variamente definiti.

Per quel che riguarda le garanzie di equità sociale, i gruppi comunisti propongono che vengano «sanctate

da misure di carattere fiscale e parafiscale atte a compensare pienamente la perdita di potere di acquisto che i salari potranno subire nel corso del 1984. Inoltre avanzano proposte volte ad impedire che con la revisione del prontuario farmaceutico si aggravino il peso dei ticket sui bilanci familiari dei lavoratori. I comunisti richiederanno anche il pieno rispetto dell'accordo del gennaio '83 sulla materia degli assegni familiari. «Per quel che riguarda le misure che possono insieme salvaguardare gli interessi di larghe masse lavoratrici e popolari e contribuire effettivamente al contenimento dell'inflazione — prosegue la nota dei Gruppi parlamentari — i comunisti propongono una serie di interventi capaci di evitare un aumento superiore al 10% non solo delle tariffe e dei prezzi amministrati, ma anche dei prezzi di alcuni prodotti di prima necessità e di alcuni beni strategici. Inoltre, essi propongono di includere nel disegno di legge di conversione del decreto le

norme relative al blocco del lequocanone, accompagnate da opportune misure di sostegno per i piccoli proprietari, e norme relative alla proroga dei contratti di locazione anche per usi diversi dalla abitazione.

«Nel battersi per questi obiettivi di cambiamento — conclude il documento — i gruppi parlamentari comunisti terranno conto delle indicazioni — almeno in parte convergenti tra loro — scaturite dall'audizione dei sindacati e in particolare da quella dei rappresentanti della CGIL, nelle Commissioni riunite della Camera. E insieme riproporranno tutte le ragioni essenziali della loro opposizione al decreto, alla manovra di politica economica del governo».

Da segnalare infine una riunione del Consiglio di Gabinetto convocata per domani da Craxi. Nella stessa giornata, probabilmente, si riunirà il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno i problemi della sanità.

Piero Sansonetti

## Il terremoto in Umbria / 1

Questa volta i danni sono più forti di quelli dell'82. Le vecchie crepe si sono allargate e ne sono spuntate delle nuove un po' ovunque. Ci vogliono più prefabbricati e roulotte rispetto ad altre zone. Stiamo cercando di farli arrivare dalla Valnerina e da altre regioni limitrofe.

In questa cittadina il clima è teso: ai danni pesanti, e non riparati, del terremoto dell'82 si sono sommati quelli di domenica mattina. Il sindaco è preoccupato, scosso: «Spero che arrivino presto, altrimenti non so più che cosa fare. Gli edifici pubblici sono quasi tutti inagibili. Dove la metto la gente? Non so neppure io dove stare. Anche da Umbertide, Gualdo Tadino e Città di Castello giungono pressanti richieste».

Più volte nel corso della giornata, il presidente della Repubblica Sandro Pertini si è messo in contatto con il prefetto di Perugia, dottor Giuffrè, per esprimere tutta la sua solidarietà alle popolazioni colpite.

Ieri mattina gli amministratori dei comuni di Gubbio e di Valfabbrica si sono incontrati con il vicepresidente del consiglio dei ministri che ha fatto una breve visita alle zone terremotate. Forlani ha preso decisioni tempestive ed ha assicurato che il governo si riunirà domani per discutere dei danni del sisma.

A palazzo Donini di Perugia, la giunta regionale si è riunita in tutta fretta: è stato deciso uno stanziamento, i cui fondi provengono dalla Protezione civile, di 500 milioni, mentre il ministero degli Interni ne impegnerà un'altra parte. Sono state formate decine di squadre per fare, insieme ai tecnici dei comuni, sopralluoghi. Gli uffici raccolgono i primi dati e il quadro, che passano le ore, più diventa drammatico. Il comune di Perugia, il primo a terminare tutti i rilievi, comunica che i senzatetto sono triplicati: dai 300 di domenica sera sono diventati 900. Paolo Menichetti non vuole impegnarsi nel fornire cifre definitive che riguardano l'intera regione, ma avverte: «Gli sfollati aumentano dappertutto. Siamo arrivati a cinquemila senzatetto». E ancora:

«Questa volta i danni sono più forti di quelli dell'82. Le vecchie crepe si sono allargate e ne sono spuntate delle nuove un po' ovunque. Ci vogliono più prefabbricati e roulotte rispetto ad altre zone. Stiamo cercando di farli arrivare dalla Valnerina e da altre regioni limitrofe».

Anche in prefettura dicono che le previsioni iniziali sono saltate, mentre forniscono informazioni rassicuranti sui feriti: sono una trentina e nessuno versa più in gravi condizioni. E sereno, invece, il problema di molti anziani colpiti da bronchiti e attacchi d'asma e costretti a dormire all'addiccio. La gravità della situazione ha consigliato i medici umbri a sospendere lo scoppio nazionale indetto per il 2 maggio.

Grande preoccupazione anche alla sovrintendenza di Perugia. Nella prima mattinata sono partite tre squadre di tecnici per fare i sopralluoghi. Ancora non è pronto un elenco completo di tutti i monumenti lesionati. Il sovrintendente architetto Valentino conferma, comunque, le notizie apparse sulla stampa. La situazione più seria — dice — è quella del palazzo dei Consoli a Gubbio. Preoccupati anche le crepe sui muri maestri del Sacro Convento (si sono approfondite quelle aperte nel 1982). A Perugia drammatica appare la situazione di tutti i monumenti medievali di S. Pietro, lieve, invece, la crepa di palazzo dei Priori. Ma i danni — dice ancora Valentino — sono molto diffusi: il terremoto, questa volta, ha colpito in più cicli i piccoli centri. Chiese e palazzi, alcuni dei quali di grande pregio artistico e di enorme valore culturale, richiedono interventi immediati. È il caso del piccolo tempio rinascimentale di Cortona, della basilica di S. Maria degli Angeli, di S. Rufino, di S. Maria Maggiore del campanile di S. Domenico a Perugia. A Gubbio, oltre al palazzo dei Consoli, sono in pericolo il palazzo Ducale, la chiesa di S. Francesco e quella della Piaggia. A Ceprignano, il piccolo tempio duecentesco, dove si tenne il primo capitolo dei

Francescani, è crollato. A Foligno la cattedrale è rimasta particolarmente danneggiata. A Città di Castello sono stati colpiti due monumenti rinascimentali: palazzo Vitelli e la torre civica, mentre per fortuna niente è accaduto ai preziosi dipinti attribuiti a Raffaello.

È questo un primo, sommario elenco, ma l'architetto Valentino conferma di non essere ancora in grado di valutare l'entità dei danni. Ciò non impedisce, però, di denunciare ritardi e assenze, passati e presenti, del governo nazionale. «Sono scoraggiato — dice — ho visto quello che è accaduto dopo il terremoto in Valnerina e tutto quello dell'82. Tante promesse, all'inizio, e poi, non hanno fatto niente. Da Roma ci avevano assicurato il rifinanziamento della legge per intervenire sui beni culturali, ma non è arrivata una lira. C'è di più — sbotta il sovrintendente — non ci mettono nelle condizioni di fare alcuna prevenzione, di restaurare i monumenti in tempo. Così, quando arriva il terremoto, colpisce chiese e palazzi spesso abbandonati, dove l'uomo non ha fatto alcun intervento di recupero. Le scosse arrivano e hanno mano libera nella loro opera di distruzione. Poi, si fa un breve pianto sul latte versato e tutto continua come prima. Senza che nulla cambi».

Gabriella Mecucci

### La scossa in Sicilia

TRAPANI — Una leggera scossa di terremoto del terzo quarto grado della scala Mercalli è stata avvertita ieri nel primo pomeriggio nella costa occidentale della Sicilia, ai margini della valle del Belice. Non sono state segnalate vittime, né si lamentano danni. La scossa è stata avvertita nei comuni di Mazara del Vallo, Marsala e Petrosino, nel Trapanese. I sismografi dell'Istituto «Ettore Majorana» di Erice hanno localizzato l'epicentro trenta chilometri a sud-ovest di Trapani.

## Il terremoto in Umbria / 2

ma di quanto già si sapeva ieri e si aggiungono nuovi allarmanti dati sui danni gravi subiti un po' ovunque.

È già stata constatata l'irraggiabilità per una ventina di chiese tra le quali sei ad Assisi, tre a Montone, sei a Valfabbrica, due a Città di Castello nonché, in quest'ultima località, anche nel Santuario di Canoscio. A Castello ha «ondeggiato» la torre civica provocando danni al vescovato. A Perugia, infine, è rimasto lesionato il medioevale San Pietro. Tra le chiese di Assisi, c'è anche Santa Maria Maggiore, che era la cattedrale cittadina all'epoca di San Francesco. Più gravi sono apparsi, ci dice Cordaro, ad un secondo esame i danni a Santa Maria degli Angeli dove sono state riscontrate lesioni al lanternino. La chiesa, che custodisce la Porziuncola, ha avuto tutte le vetrine rotte, precauzionalmente è stato chiuso a Gubbio il Palazzo dei Consoli. Sono state registrate nuove crepe. Comunque sembra che la famosa «Corsa del cerchio» (15 maggio) che dal palazzo parte si svolgerà regolarmente. Ma nell'antichissima città i danni sono molti, e più monumenti, e preoccupano il Sovrintendente di Perugia, professor Valentino.

Tecnici della Sovrinten-

denza dell'Umbria sono, dicevamo, al lavoro per i rilievi. Difficile fare il punto di una situazione che cambia di ora in ora. Sovrintendenza di Perugia e Istituto del Vescovato di Roma sono in continuo contatto, pronti a darsi una mano.

A Cordaro chiediamo che cosa si può fare e che cosa non si è fatto. Ci ricorda la bella e curiosa mostra allestita a Roma, al San Michele, proprio un anno fa e poi portata anche in altre città, anche a Perugia, sulla protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico e di cui «l'Unità» riferì puntualmente. Più che una mostra vera e propria erano stati messi dinanzi agli occhi di tutti, con pannelli, dati, disegni, i risultati di una attenta ricerca, durata due anni, sulla protezione del nostro patrimonio artistico. Non a caso la mostra si basava sui risultati del Progetto finalizzato «Geodinamica» del CNR, diretto da Franco Barbieri, illustre studioso che a questa occasione, denunciava come nulla

fosse stato fatto per prevenire i danni del terremoto.

«Ebbene quella mostra e quello studio che indicavano il metodo per selezionare le zone e quindi i monumenti più a rischio, hanno avuto scarsissima accoglienza negli ambienti ministeriali, si rammarica il professor Cordaro. «Eppure — aggiunge — si sa che, ad esempio, quella zona, tra Assisi e Gubbio, è pericolosa. Bene, che si aspetta per avviare quelle opere di consolidamento che possono limitare i danni?».

E che studiosi ed esperti siano più avanti, ma purtroppo abbiamo poi le mani legate, e che quindi tanta «sensibilità vada poi sprecata», come ci dice Cordaro, lo dimostrano ancora i documenti e gli studi fatti. Uno di questi riguardava, in particolare, proprio la provincia di Perugia ricca di monumenti di immenso valore artistico e culturale, un bene per tutti e di tutti, che man mano rischia di disperdersi per l'incuria dell'uomo».

Mirella Accionciamesa

## Il discorso di Berlinguer

no contro di esso giudizi offensivi e insulti gratuiti un giorno no e due sì? Noi comunisti abbiamo fatto la cosa più elementare, necessaria e giusta che va fatta in un paese civile e democratico: abbiamo criticato duramente e ci siamo opposti fermamente a misure, ad atti di imperio, a gesti autoritari non soltanto intollerabili nella forma, ma sbagliati nella sostanza e contro i quali, proprio per queste due ragioni, si è levata spontanea e vigorosa la ripulsa innanzitutto di grandi masse lavoratrici e popolari, ma poi anche di aree sociali, imprenditoriali, politiche diverse, che rifiutano metodi e contenuti dell'azione di questo governo. E li rifiutano non soltanto per la loro erroneità, insufficienza o dannosità immediata, ma perché essi costituiscono la concreta avvisaglia, ed anzi un passo effettivo, verso una politica di restrizione e di violazioni delle libertà democratiche che altererebbero profondamente i caratteri e spingerebbero all'indietro la vita

del nostro ordinamento giuridico e politico. Proprio dell'opposto ha bisogno l'Italia, per i problemi enormi di fronte ai quali si trova il nostro Paese e che deve risolvere con urgenza: da quello delle innovazioni tecnologiche per stare al passo con i paesi industriali più avanzati, al problema delle trasformazioni in atto nella composizione sociale e demografica; da quello dell'occupazione fiscale a quello dell'occupazione; dal problema del risanamento delle finanze pubbliche a quello dei corretti rapporti fra partiti e istituzioni e partiti e società. L'Italia ha oggi più che mai bisogno di una nuova, più larga espansione della democrazia, di un suo nuovo sviluppo proprio per raggiungere i fini della modernizzazione dell'apparato produttivo e dei servizi,

guer — ed in primo luogo quello per cui la sovranità spetta al popolo. Il PCI ha fatto e seguita a fare proprio ciò. Si è impegnato in una mobilitazione dell'opinione pubblica ed ha sollecitato un referendum sui misisti a Comiso (e qui Berlinguer ha ricordato il secondo anniversario dell'assassinio di La Torre e Di Salvo). E lo ha fatto proprio per consultare il Paese su un problema vitale, decisivo per il suo presente ed il suo futuro. Il governo lo ha rifiutato, perché teme il «no» degli italiani. I comunisti, poi, sono stati a fianco della maggioranza della CGIL quando questa ha preso la guida di un movimento possente, unitario, democratico, che ha percorso e che tuttora percorre i luoghi di lavoro e le strade di ogni nostra città, contro il decreto governativo che tagliava autoritariamente le retribuzioni. Ma oltre a partecipare attivamente a questo intervento delle masse contro una inaccettabile decisione del governo, il PCI si è fatto interprete in Parla-

mento di questa volontà democratica che si esprimeva nel Paese, ed ha condotto una battaglia, insieme alle altre forze di sinistra, che ha determinato la caduta del decreto. Ora c'è un decreto di fronte agli organismi sindacali e di fronte agli organismi politici e rappresentativi. Vedremo che cosa farà il governo. La lotta nostra contro questo nuovo decreto continuerà nelle forme che saranno dettate dal comportamento della maggioranza. In ogni caso, noi comunisti — ha concluso Berlinguer — ci manterremo fedeli al nostro principio ispiratore: difendere ed espandere la democrazia e i diritti che essa tutela; stare con i lavoratori, con la gente, con le forze più serie, più lungimiranti, più democratiche che operano nella vita produttiva, nella società e negli schieramenti politici; ripristinare al più presto le condizioni di una normalità politica, sindacale, parlamentare, costituzionale, e di una libera e compresa dalla condotta dell'attuale governo.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351


Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fubio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, sem. 135.000 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000

# ACQUA CALDA, QUASI BOLLENTE, NATURALMENTE

Un invito dell'ENEL al Paese del Sole. Il Sole può aiutarci a risparmiare. Sulla spesa nazionale e sulla bolletta della luce. L'ENEL, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, lancia la campagna «Acqua Calda dal Sole», per la diffusione dei collettori solari per il riscaldamento dei locali. Anticipa ai suoi utenti una quota della spesa per l'impianto, rimborsabile a rate sulla bolletta ad un tasso d'interesse particolarmente conveniente grazie ad un prestito comunitario. La campagna è promossa nel programma «Per una migliore utilizzazione dell'energia». L'ENEL al servizio del Paese, per il risparmio di un bene comune.



Gli interessati possono rivolgersi al Reparto Assistenza e Relazioni Commerciali della Zona ENEL competente per territorio.

ACQUA CALDA DAL SOLE

I compagni e le compagne dell'Istituto «E. Togliatti» partecipano al dolore della moglie e delle figlie per la scomparsa di AMERIGO TERNENZI di cui ricordano le doti di intellettuale e di dirigente comunista.

Carlo e Luciana Aymonino partecipano al dolore della moglie e delle figlie per la scomparsa di AMERIGO TERNENZI per la morte del carissimo AMERIGO.

Roma, 1 maggio 1984

Il marito, i figli, le nuore e i nipotini ricordano la scomparsa della loro amatissima ANTONINA DE ARCANGELO LO RE sottoscrivendo centomila lire per l'Unità

Nel giorno della festa del lavoro la famiglia ricorda il defunto GIUSEPPE SGRO

ANGELO SGRO

a tutti i compagni e i lavoratori che con loro lutuano, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità

Cinisè (PA) 1° maggio 1984

Angelo Jacazzi ricorda a compagni e amici, nel tragico della sua scomparsa, il Prof. FRANCESCO CUOMO amico fraterno e impareggiabile compagno di studi e lotte politiche in Eboli. Sottoscrive per «l'Unità» la somma di lire 100.000. Eboli, 1° maggio 1984.

A 11 anni dalla scomparsa del compagno SILVANO LOMBARDI già segretario della Federazione PCI di Massa Carrara, la moglie Lola e i figli Mirco e Stefania, lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

La sorella Mafalda con il marito Enzo e il fratello Carlo ricordano a due anni dalla sua scomparsa RODOLFO ANDREOLI e sottoscrivono centomila lire per l'Unità. Roma, 1° maggio 1984

A quattro anni dalla morte della compagna GEMMA il marito Alberto Cassa la ricorda sottoscrivendo L. 50.000 per l'Unità 1° maggio 1984

Il giorno 30 è mancato all'affetto dei suoi cari FELICE DE LIPSIS con infinito rimpianto né danno il triste annuncio la moglie Consiglia: la sorella Maria, i nipoti Amalia Raffaele, Cetta e Tullio. I funerali avranno luogo mercoledì 2 maggio alle ore 11 in Via Monte Cervialto 102.

Giulia De Lipsis e i figli Angelina, Elena, Giulia, Emilio piangono il caro FELICE

sia scattato immediatamente e posti di blocco siano stati istituiti su tutte le possibili vie di fuga, dei malviventi non è stata trovata alcuna traccia. Per tutta la notte, fino alle 8 del mattino di ieri, polizia e carabinieri hanno interrogato impiegati e clienti, per ricostruire tutti i dettagli della rapina e avere tutte le notizie utili e identificare i suoi autori; ma la banda ha agito a volto coperto e, dalle sommarie descrizioni fornite, non sono venute molte indicazioni per le indagini.

Erano le 2.40. Cinque uomini con un passamontagna scuro calato sul volto, che indossavano un giubbotto nero, sono entrati nella sede estiva del Casinò municipale di Venezia, al Lido; erano giunti con un barchino. Dalla darsena, dunque, dove probabilmente li ha attesi un complice che faceva da guida e da pilota, sono entrati nella casa da gioco, dall'ingresso dei clienti e sono saliti a piedi, fino alla sala giochi del primo piano, dove la roulette era ormai chiusa e, attorno ai tavoli del «baccarat» e dello «chemin de fer» non c'era più di una trentina di persone.

Di qui sono passati nella stanza attigua, l'ufficio in cui si trova la cassa centrale e in cui gli impiegati stavano facendo i conteggi e, spianate le armi (pistole, mitra e un fucile a canne mosche), hanno intimato al personale di stendersi a terra e non opporre resistenza. Messa nelle borse le banconote che erano sopra il tavolo in attesa d'esser divise in mazzette, i cinque hanno ripulito la cassa centrale, dove hanno fatto la maggior parte del bottino (2 miliardi e 268 milioni) e, proseguendo con grande freddezza sul piano prestabilito, sono rientrati nella sala giochi e rifa-

## La rapina al casinò

cendo a ritroso il percorso per cui erano venuti a varco la cassa esterna. Sulle scale i rapinatori si sono imbattuti in una coppia spagnola, marito e moglie, che stavano salendo allo chemin de fer, hanno colpito la donna e hanno preso la borsetta. Poi, usciti dal portone, si sono diretti alla cassa esterna ordinando al cassiere, Mario Barlese, di aprirla. Barlese ha tergiversato, ha cercato di guadagnare tempo, sapeva, forse, che la polizia, avvisata dai clienti che avevano visto i rapinatori in azione, era in arrivo. Con un colpo alla testa, inferziti con il calcio di una pistola, i 5 hanno vinto la resistenza del cassiere e lo hanno costretto ad aprire anche la cassa esterna, da cui hanno asportato poco più di 75 milioni. Infine i malviventi si sono diretti alla sala baccarat, in cui avevano lasciato la loro imbarcazione e hanno costretto, probabilmente per evitare di essere inseguiti, il conducente d'una taxi d'assenza, in attesa di alcuni clienti, a consegnare il mezzo. Subito dopo, barchino e motore si sono disgiunti nella laguna. Erano le 2.52, dall'inizio della rapina erano passati solo 12 minuti, altri 5 ne trascorrevano prima dell'arrivo degli agenti del Commissariato al Lido.

Mentre si prestavano i soccorsi al Barlese (alcuni ematomi sulla testa, ricovero precauzionale all'ospedale con prognosi di pochi giorni) e la rapina spagnolesca (un graffio in faccia, nulla di grave), scattavano le indagini. Tutto quel che gli investigatori sono riusciti a ottenere dagli interrogatori degli impiegati e dei giocatori, protrattisi per tutta la notte, è stata una descrizione molto generica (uno era molto alto, due di media statura, due piuttosto bassi) e la convinzione dei testimoni che i 5 parlavano con accento veneto, veneziano in almeno un caso.

Per il casinò municipale — una casa da gioco «pulita», rimasta estranea allo scandalo che ha investito gli altri casinò per i rapporti con mafia e droga, che rende al comune di Venezia qualcosa come 38 miliardi all'anno — comunque, nessun danno. «Siamo assicurati fino a 3 miliardi con l'INA — ci ha detto Marcello Baretton, il direttore della casa da gioco — quindi verremo rimborsati. Il bottino della rapina è esattamente di 2 miliardi e 334 milioni. Alla fine gli unici che ci saranno rimasti saranno, semmai, alcuni giocatori. Nel frattempo seguito alla rapina, infatti, mentre i clienti cercavano affrettosamente di cambiare le loro fiches alla cassa esterna, finché i banditi erano impegnati alla cassa centrale del piano superiore, dai tavoli del baccarat e dello chemin de fer sono spariti i gettoni e banconote per alcuni milioni. Non sono stati però i 5 professionisti, ma qualche dilettante che bazzica attorno ai tavoli da gioco e ha approfittato dell'occasione».

Roberto Bolla